Dopo la figuraccia del Lussemburgo Bearzot deve «rivedersi»

Non servono processi ma cambiamenti utili

Ormai lampante il logoramento di Causio e Bettega La Federcalcio dovrebbe prendere in considerazione l'ipotesi di «punire» i due azzurri espulsi Contro la Danimarca Pecci e D'Amico?

Nuovo processo, e stavolta per direttissima, alla nazionale di Bearzot. In Lussemburgo avrebbe dovuto vendemmiare, come del resto lo stesso c.t., per solito aduso a non far previsioni, si attendeva, e invece se ne è venuta via con due striminziti golletti che hanno indispettito i nostri emigranti piovuti con bandiere ed entusiasmo nel Granducato da tutt'attorno, e indotto all'indignazione quanti non attendevano che un'occasione del genere per sparare a zero sui «responsabili». Meglio precisare subito che partecipiamo al dispetto degli emigranti assai più che all'indignazione di certi benpensanti che chiedono adesso, brutalmente e subito, la testa di Bearzot.

Ciò premesso, va anche doverosamente aggiunto che è davvero impossibile, per l'occasione, costruire artificiosi alibi o trovare comunque pietose attenuanti a questo nuovo «disastro» della nazionale, assolutamente incapace di ripagare l'amore di cui, specie tra i nostri lavoratori all'estero, è circondata, di chiudere coi fatti la bocca ai malevoli, di tarpar le ali, coi risultati e col gioco, ad ogni tipo di polemica. Quel che si è visto al Lussemburgo, al di fuori di qualsiasi astio preconcetto, è stato davvero, e in tutti i sensi, spettacolo ben misero. La squadra può anche essere stata per qualche verso sfortunata, se è vero per esempio che il primo tempo, giocato in verità su un accettabile livello tecnico, avrebbe potuto e dovuto concludersi con ben più sostanzioso vantaggio che non il solitario golletto di Collovati, e però non basta certo la jella a giustificare l'incredibile squallore della ripresa nè. tanto meno, l'assurdo nervosismo che ha portato l'intera compagine a non connettere e alcuni suoi celebrati «personaggi» a inqualificabili gesti di autentico teppismo sportivo. I falli che hanno provocato l'espulsione di Causio e Antognoni aiutano, non c'è dubbio, a gettar discredito sul nostro football e, più in generale, sul nostro mondo sportivo nel suo complesso, ragion per cui fa quanto meno meraviglia sentire certe spregiudicate arringhe a difesa dai gestori di grosse responsabilità federali. Nei panni dell'avvocato Sordillo, ad esempio, invece di lanciare frecciatine all'arbitro, aggiungeremmo, e per Causio e per Antognoni, per prezioso che possa essere il loro apporto alle fortune della nazionale, squalifica a squalifica. Si arriverebbe, tra l'altro, a toccare i reprobi, oltre che nella dignità professionale, anche nel portafoglio. Che è, oggi come oggi, uno dei punti sicuramente più sensibili.

Certo sono discorsi che spiace fare, ma dai quali, a un certo punto, non si può più prescindere. Nessuno si è mai veramente chiesto, ad esempio, perchè da lunga pezza la nazionale azzurra, indipendentemente dalle formazioni che Bearzot di volta in volta schiera, cala paurosamente nella seconda metà gara fino a rendersi puntualmente irriconoscibile? Difetto di condizione atletica, d'accordo, e dunque di appropriata preparazione, ma il tutto, e basta assistere ad uno qualsiasi degli allenamenti settimanali di una qualsiasi società per sincerarsene, si può ricondurre ad un unico punto di partenza: la generale mancanza di una vera professionalità. Gente che pensa solo a sbrigar tutto in fretta, agli sponsor, alla seconda attività, a far quattrini insomma, detta brutalmente, più che a far fiato. La colpa, più che dei giocatori, sarà delle società, dei dirigenti di club e di quelli federali, dell'ambiente e della mentalità, ma di qualcuno o di qualcosa sicuramente è.

Dopo di che, ovviamente, il «capitolo Lussemburgo» non si deve intendere chiuso qui. L'impressione lasciata dalla compagine azzurra nel complesso del match, pur tenuto conto cioè del tutto sommato dignitoso primo tempo, è stata infatti così penosa che non la si può certo ricondurre a sole questioni di fondo. C'è che, a prescindere da quelle, qualcosa nella squadra di Bearzot non funziona più. La gran parte dell'opposizione alle teorie e ai metodi del «vecio» — come qualcuno usa definire il c.t. per «indorare» certe polemiche — tende molto semplicisticamente a far risalire tutto all'ostinazione con cui il Nostro si affida al tandem Causio-Bettega. Ora, che effettivamente i due senatori bianconeri, e segnatamente Causio la cui condizione psicofisica sembra davvero escludere ogni possibilità di ricupero vicino e lontano, non è più pensabile tornino agli splendori argentini, e che dunque il loro apporto alla «causa» non può in alcun modo esser più ritenuto determinante, è osservazione incontestabile. E che, in funzione di un graduale rinnovamento nella prospettiva dei «mondiali '82», si possa e si debba pensare a una loro valida alternativa, anche. Che si arrivi però adesso ad addebitare a loro, e solo a loro, la colpa del «pasticciaccio» lussemburghese è quanto meno esagerato. E pericoloso. Perchè non sarà certo con la pura e semplice sostituzione dei due che si risolleveranno di un colpo le sorti della nazionale, si risolveranno i tanti problemi che l'affliggono. E poi con chi, se anche l'invocato Altobelli salta sulla mina della generale mediocrità, se ognuno degli oppositori propone soluzioni «sue» secondo simpatie o parrocchie, se il campionato infine non dice alcunchè di nuovo, di vincolante o ancora più semplicemente di interessante?

Bearzot sabato ha provato Patrizio Sala, e il risultato è stato che tutti han rimpianto Tardelli; ha provato Bruno Conti e non ha incantato nessnuno. In quel pauroso contesto del secondo tempo, è vero, era difficile o impossibile inserirsi, ma l'impressione è che il toccasana non siede ancora, per il momento, sulla panchina azzurra. Adesso, per il prossimo match di Roma con la Danimarca, resteranno fuori per squalifica Antognoni e Causio. Vedremo molto verosimilmente al loro posto Pecci e D'Amico. Auguriamoci che sia un bel vedere. Nel qual caso Bearzot non potrà fare a meno di prenderne atto.

Bruno Panzera

LUSSEMBURGO — L'arbitro indica ad Antognoni la strada degli spogliatoi.

Enzo Bearzot preoccupato e i motivi non gli mancano.

Unità Sport

Gli eroi della domenica

Robert Langers, uno dei quattro «prof» del Granducato.

Son tornati vincitori

Non posso essere d'accordo — e me ne rammarico — con coloro che hanno commentato negativamente i risultati della spedizione del calcio azzurro in Lussemburgo: dopo tutto gli azzurri sono tornati vincitori come Radames e proprio il fatto che siano rientrati decimati, affranti, bernoccoluti e spernacchiati è prova della durezza del compito affrontato e quindi del valore della loro lotta. Qualsiasi docente di una scuola di guerra vi dirà che una vittoria è tanto più importante quanto più le condizioni in cui è stata ottenuta erano favorevoli al nemico. Nessuno avrà la faccia di bronzo, spero (una faccia, per intenderci, come quella del compagno Claudio Martelli quando afferma che il siluramento di Barbato al TG 2 non è nella logica della spartizione) nessuno — dicevo — avrà la faccia da Martelli da negare che tutte le condizioni erano favorevoli al nemico.

Intanto perchè i lussemburghesi giocavano in Lussemburgo e quindi conoscevano il terreno su cui agivano. Va bene che se una spia vuole scattare una foto del Lussemburgo e si mette sul confine, non deve commettere l'imprudenza di usare il grandangolo, perchè altrimenti quando sviluppa la foto vede la Francia Orientale, la Germania centro settentrionale, il Belgio occidentale, la Spagna del nord, la Svizzera Tedesca e Marco Pannella che figuriamoci se non c'era: ma il Lussemburgo dov'è? Appunto: gli azzurri non lo sapevano ma i lussemburghesi sì.

Inoltre quelli del Lussemburgo avevano un'indiscussa superiorità aerea dato che si erano messi sugli ultimi gradini dello stadio e di lì potevano tirare lattine di birra in testa ai nostri ogni volta che questi cercavano di rompere una tibia a un dentista locale (avrete notato che la nazionale del Lussemburgo è formata soprattutto da dentisti). Infine è innegabile che i lussemburghesi godessero della superiorità numerica, avendo terminato la partita in dieci contro nove.

Loro avevano la superiorità fisica, noi la superiorità morale. Gente che c'era afferma che Antognoni, quando è stato ammanettato dall'arbitro — palesemente pagato dai banchieri del Granducato (Spadaccia si farà rapare a zero come Yul Brynner, vestirà il saio giallo dei tibetani e non farà più di cinque pasti al giorno finchè il fatto non sarà stato appurato da una commissione internazionale composta da lui, Lelio Lagorio e Pietro Longo) — Antognoni, dicevo, appellandosi virilmente alla convenzione di Ginevra ha detto: «Il mio nome è Antognoni, appartengo all'armata Bearzot, il numero di matricola è 10, non risponderò a nessun'altra domanda». Purtroppo nessuno gli ha fatto domande visto che all'arbitro non gliene fregava niente di sapere che tempo facesse a Firenze, voleva solo cacciarlo via. Ma l'importante è il gesto, non le circostanze.

Considerati questi elementi non vedo perchè trattare male i reduci della spedizione nel Granducato; vedrete cosa gli faranno quando saranno i lussemburghesi a dovere invadere le ridenti plaghe d'Italia: ci mettono niente, gli azzurri a fermarli sull'Arno; tanto poi per male che vada più in giù c'è il Tevere. Saremo in casa nostra: il Lussemburgo non ci fa paura.

Kim

Dopo gli attacchi della stampa

Bearzot difende tutti e respinge ogni critica

Sono trascorse 24 ore dal primo successo valido per le qualificazioni ai mondiali in Spagna e Bearzot (come del resto la stragrande maggioranza dei componenti la squadra azzurra) ha ricevuto più critiche, in alcuni casi pesanti, che elogi. Intanto perchè tutti ritenevano che il Lussemburgo, dopo il 5 a 0 rimediato dalla Jugoslavia, fosse una squadra «materasso»; e la vittoria per 2 a 0 è apparsa troppo modesta. E poi, e questo è molto importante per il prossimo futuro, perchè due giocatori, Causio ed Antognoni, a causa del troppo nervosismo, si sono fatti cacciare dal campo; e contro la Danimarca, il prossimo 1° novembre, non potranno giocare.

Insomma a seguito della trasferta nel Granducato fra il c.t. Bearzot e parte della stampa si è creata un profondo dissenso: alcuni critici sostengono che la nazionale ha disputato una pessima partita, il c.t. è di parere contrario. Ed è appunto perchè secondo Bearzot c'è stato un «*linciaggio gratuito nei confronti dei giocatori*» che il responsabile tecnico nel corso della conferenza tenuta all'aeroporto di Linate ha concluso dicendo che è sua intenzione confermare fiducia agli uomini prescelti, e che se si vuole cambiare a tutti i costi la squadra lo si faccia ma senza la sua presenza. Insomma, Bearzot è disposto anche a dimettersi. Ma andiamo con ordine, sentiamo come il c.t. giustifica la modesta prova offerta allo stadio Municipal di Lussemburgo contro la squadra di Pilot.

«L'ho già detto e lo ripeto. La squadra azzurra non ha giocato male. Ma vi siete reso conto cosa cercavano, e alla fine lo hanno ottenuto, i lussemburghesi? Volevano lo scontro fisico, erano alla ricerca della battaglia, e per giunta hanno sempre giocato con una difesa ermetica. Ora si danno voti negativi, si dice che abbiamo fatto ridere, che non siamo riusciti a combinare niente di buono. Io respingo queste accuse. Se alla fine dei primi 45 minuti fossimo rientrati negli spogliatoi con 4 gol all'attivo nessuno avrebbe reclamato. Lo stesso Pilot lo ha riconosciuto, dichiarando che l'Italia ha giocato meglio della Jugoslavia che fra l'altro ha ottenuto un 5 a 0. Ma la cosa che mi fa arrabbiare è il linciaggio nei confronti di alcuni giocatori. A mio avviso Bettega non ha giocato male. Nel primo tempo lo juventino ha quasi segnato e sulla traversa colpita da Antognoni a portiere battuto è stato spinto mentre stava per realizzare. Se non era rigore quello... Ma anche Causio, che è stato criticato aspramente, secondo me non ha giocato male. Sono pienamente d'accordo con il presidente Sordillo il quale a Causio ha dato 7 nel primo tempo e 6 nella ripresa».

Ma non le è sembrato che la squadra, specialmente nella ripresa, giocasse a rilento? E come spiega il calo di elementi come Oriali, Antognoni, Altobelli? «Sia il mediano dell'Inter che Antognoni nel primo tempo hanno lavorato, hanno corso e per quanto riguarda Antognoni hanno anche battuto a rete. La mezzala della Fiorentina ha tirato nello specchio della porta almeno 6-7 volte. Ha preso una traversa ed ha trovato in Moes un portiere in gamba che ha fatto dei veri e propri miracoli. Certo nel secondo tempo la fatica si è fatta sentire, e non abbiamo retto sul piano dei nervi il comportamento dei lussemburghesi. Comunque se Antognoni anzichè colpire la traversa avesse segnato, la partita avrebbe preso tutt'altro indirizzo. Se poi, come doveva essere, si fosse vinto per 4-0, cosa avreste detto? Sareste stati così duri nei confronti della squadra e sul mio operato?».

Insomma lei ritiene che non ci sia niente da rivedere in vista dell'incontro con la Danimarca?

«Intanto bisogna sostituire Antognoni e Causio che saranno squalificati per questo incontro. Ci sono Pecci e D'Amico, ma prima di decidere devo pensarci un po'. Ma la cosa che mi preoccupa e credo preoccupi anche i dirigenti della Federcalcio è che il campionato non offre molto. La stessa Under 21, pur vincendo con lo stesso scarto di gol, e pur disputando un primo tempo interessante, nella ripresa ha ripetuto la prova della mia squadra. Il che conferma quanto sostengo e cioè che il materiale su cui lavorare non è così abbondante quanto alcuni giornalisti sostengono».

Loris Ciullini

Bettega e Causio, foto in alto: i due azzurri di cui si parla (male). In quella piccola: D'Amico, che si appresta a sostituire Causio.

Il «caso Collovati»: ha giocato due partite in due giorni

Miracolo! Esiste un calciatore che non teme il «superlavoro»

Reduce dal Lussemburgo, il difensore del Milan è sceso in campo con i compagni di squadra per battere il Verona (2-1)

MARCATORI: Vincenzi (M) al 20', Guidolin (V) al 22' su rigore nel primo tempo; Vincenzi (M) al 27' del secondo tempo.

MILAN: Piotti; Tassotti, Maldera; De Vecchi, Collovati, Baresi; Buriani, Novellino, Antognoni, Battistini, Vincenzi (88' Romano).

VERONA: Conti; Oddi, Ioriatti (Uliveiri dal 77'); Piangerelli, Roversi, Tricella; Guidolin, Ferri, Capuzzo, Scaini, Dal Nero (dal 66' Franzot).

ARBITRO: Pairetto di Torino.

NOTE — Terreno scivoloso per la pioggia dei giorni scorsi; spettatori sempre una esagerazione: 35.000. Ammoniti Capuzzo e Piangerelli.

MILANO — Statistiche alla mano, risulta che sugli spalti di gente ce n'è meno dell'anno scorso. Qualcuno ha detto che nel massimo campionato sono stati 140.000 (uno più uno meno) gli spettatori che hanno disertato quest'anno gli stadi. Eppure il cronista che non si lascia prendere la mano dalla passione, che guarda agli avvenimenti del calcio con un po' di distacco e che soprattutto sta dalla parte di chi paga ogni domenica il biglietto per «lo spettacolo più bello del mondo», si sorprende di vedere ancora tanti giovani e vecchi, uomini e donne spendere il pomeriggio del giorno di festa attorno ad un campo erboso.

Le rappresentazioni, infatti, risultano spesso così scadenti che fa impressione vedere ancora gli stadi iaffollati.

Ieri sul cartellone del «Meazza» in programma c'era Milan-Verona. Poteva essere una bella partita, tenuto conto che siamo ancora all'inizio del campionato, che le due squadre vantano nomi noti e che hanno una storia alle spalle. E, qualcuno, ragionando secondo logica, aveva pure previsto un «confronto aperto». Invece lo «spettacolo più bello del mondo» è risultato di una povertà che ha rasentato lo squallore.

Non si è salvato nessuno, ma proprio nessuno dei ventidue giocatori in campo. Sì, la sufficienza per la buona volontà dimostrata se la meritaro forse tutti. Ognuno ha fatto la sua parte con impegno. Ma quanti errori, quante banalità, quanta miseria calcistica. Il solo fatto positivo lo ha fornito Collovati non per la qualità della prestazione (al livello di quella degli altri) ma per essere riuscito a giocare due partite in ventiquattro ore.

Dopo il Lussemburgo, il «nazionale» è sceso in campo infatti per affrontare il Verona. Un avvenimento che ha del sensazionale in un mondo nel quale la giornata lavorativa è di circa due ore e risulta degno di lode chi durante l'incontro della domenica corre per tutti i novanta minuti. Quasi che questo non fosse il compito suo; quasi che non venisse pagato — e salato — per stare dritto sul prato per tutto il periodo stabilito dai regolamenti.

Ma così vanno le cose calcistiche di casa nostra. Al punto che, quando ci si vuole ricreare gli occhi con un calcio «da professionisti» bisogna andare all'estero, magari solo nella vicina Svizzera che forse non offrirà sempre spettacoli eccelsi ma che garantisce il pubblico che paga almeno sul piano dell'impegno.

Collovati, allora, ha aperto un nuovo capitolo nella storia del calcio nazionale? Speriamo. Per troppo tempo la gente ha dovuto sorbirsi incredibili spiegazioni sull'assenteismo di questo e di quello e accettare per buone ragioni che di solito per i comuni mortali non valgono.

Se il metalmeccanico che guadagna mezzo milione al mese non può accampare alcuna scusa se un giorno si sente «a pezzi», perchè si dovrebbero accettare quelle di un giocatore di calcio che il «mezzo milione» lo prende spesso solo di premio di partita, anche se magari la partita l'ha giocata solo a metà?

Insomma il caso Collovati sopra ogni altra nota di cronaca. Anche perchè, come abbiamo detto all'inizio, l'incontro non ha offerto di significativo altro. E i gol? Sì, i gol: di Vincenzi quelli del Milan, nati da suggerimenti di Maldera e di Baresi, di Guidolin quello del Vincenza, segnato su rigore per atterramento di Capuzzo. Ma forse solo per i gol varrebbe la pena di andare allo stadio? Bastano e avanzano le numerose cronache televisive. Le quali hanno oltretutto il vantaggio di fare apparire anche le brutte partite belle.

Antonio Incerti

MILAN-VERONA — La seconda rete della doppietta di Vincenzi.

toto

Atalanta-Catania	1
Foggia-Pisa	x
L. R. Vicenza-Cesena	x
Lazio-Varese	1
Lecce-Genoa	1
Milan-Verona	1
Palermo-Bari	x
Rimini-Taranto	x
Sampdoria-Pescara	1
Spal-Monza	1
Forlì-Parma	x
Anconitana-Civitanovese	x
Siena-Grosseto	x

Il montepremi è di 3 miliardi 788.237.864 lire.

totip

PRIMA CORSA	
1) ALNICCO	2
2) GIERRI	1
SECONDA CORSA	
1) BLAZER	2
2) PIOPPA	x
TERZA CORSA	
1) MUSHA	x
2) AGABAMIAN	x
QUARTA CORSA	
1) DUCA D'ESTE	x
2) PERFIER	2
QUINTA CORSA	
1) FIORA BIONDA	x
2) OLD SOLDIER	1
SESTA CORSA	
1) GRATON	x
2) CASTEGGIO	x

QUOTE: ai «12» andranno lire 65.518.449; agli «11» lire 897 mila; ai «10» lire 64.000.

Gioco povero, ma nessuno lo ammette

MILAN-VERONA — Collovati tenta di testa la via della rete.

MILANO — *Sembra un ragazzino; i capelli ancora umidi sulla faccia quasi infantile; un mezzo sorriso sulle labbra. Eppure è un «mostro». Parliamo di Fulvio Collovati, lo stopper della nazionale e del Milan che ha disputato due incontri nel giro di ventiquattro ore. Come ha fatto? «Non ci vedo niente di strano. Sono arrivato sabato sera a Milano. Stavo bene. Ho avuto una notte a disposizione per dormire sopra la partita del Lussemburgo. Mi sono alzato questa mattina. A Giacomini ho detto: scendo in campo. Posso farcela. E' il mio dovere. Il Milan è il mio club». Tutto qui? «Tutto qui».*

E' la «rivoluzione copernicana» del calcio italiano popolato di giovani stanchi, stressati, sempre al limite dell'esaurimento psicofisico per il «troppo lavoro». Lo spogliatoio di Milan-Verona non può che essere suo. Giacomini, al confronto, dice cose fritte e rifritte. Anche un uomo intelligente come lui si lascia andare a banalità di grandezza universale come: «Potevano segnare un paio di gol nel primo tempo. La seconda parte è risultata più combattuta che giocata. Il rigore non l'ho visto. Il Verona? Buona compagine, con un forte agonismo».

Eppure lo spettacolo è risultato modesto. Che dirà adesso Rivera il quale aveva pronosticato successo e gioco? «Sarà contento per il primo tempo». Sarà. A meno che anche il «Gianni» sia diventato, da dirigente, di bocca buona.

Cadè, allenatore del Verona, non è d'accordo, naturalmente, con Giacomini. Per lui «fa rabbia perdere così». Un pari ci stava bene. Le due reti milaniste sono nate «da due ingenuità» dei suoi. Dio che sofferenza. Lo spogliatoio dopo una partita così è veramente troppo. Tanto che vien da pensare che forse sarebbe meglio dare la parola a qualche spettatore. Perchè non prendere la palla al balzo e invitare dopo ogni incontro qualcuno di quelli che stanno sulle gradinate?

a. i.